

LUNGO LE COSTE DELLA PATAGONIA CENTRALE

NEL 1865, in una giornata di luglio, quando più crudamente inferisce l'inverno patagonico, sulla spiaggia del Chubut, nel punto chiamato Las Cuevas e presso il quale oggi sorge il paese di Puerto Madryn, sbarcava il primo nucleo di colonizzatori europei. Erano 153 gallesi. Erano sfuggiti alle precarie condizioni della loro patria, il Paese di Galles, per correre dietro al radioso miraggio d'una terra promessa. Ma erano stati ingannati. La spiaggia ove erano stati sbarcati e abbandonati era quella d'un desolato deserto. Però, giunti a sapere che a 70 chilometri verso Sud un fiume solcava il deserto, uomini, donne e bambini colà s'avviarono, a piedi, con la sola provvista dei loro strumenti di lavoro e l'intrepidezza del pioniere. Fu marcia lunga e penosa, durante la quale il vuoto lasciato da un soccombente fu subito colmato dalla nascita del primo gallese nato nella Patagonia: egli vive ancora, ma, di certo, non seppe raccontarmi le pene dei suoi primi vagiti e le indicibili sofferenze d'una madre che partorisce nella sconfinata solitudine del deserto.

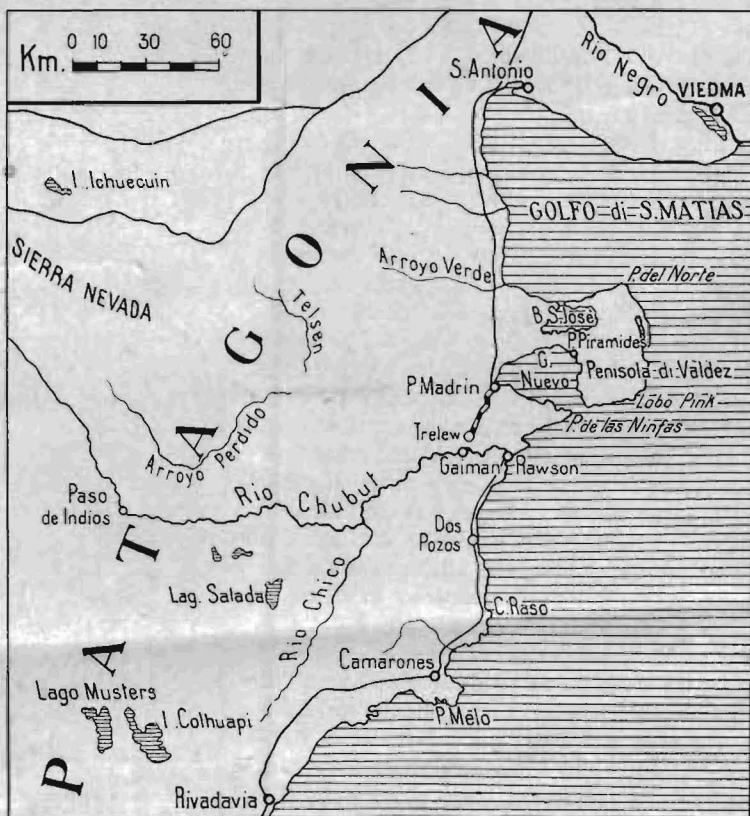
Giuntinell'ampia valle del Chubut, nei bassi terrazzifertili di questo fiume scavarono canali, seminarono grani e ortaglie, piantarono frutteti, fondarono città: prima Rawson (1865), poi Gaiman (1874) e Trelew (1888).

Comincia così il popolamento di questa meravigliosa oasi patagonica, al cui rigoglioso sviluppo concorsero poi italiani, spagnoli e boeri, portando efficace contributo di lavoro, di commercio e d'industrie, specialmente a

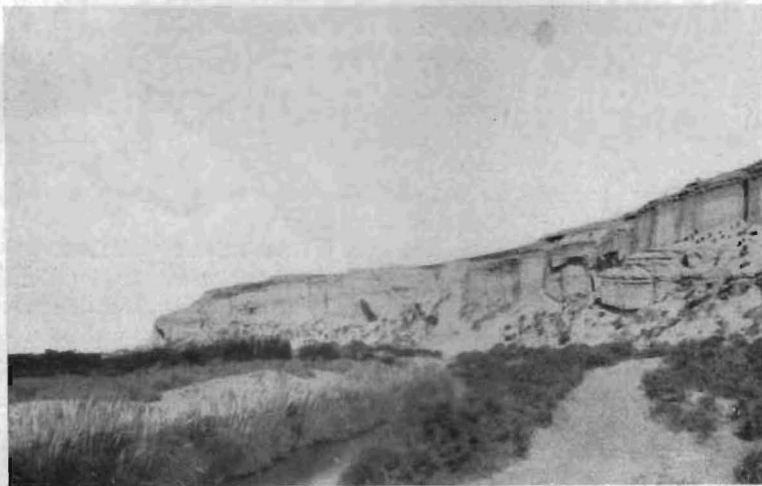
cominciare dal 1884, quando per la « Ley de las Gobernaciones Nacionales y de las Colonias del Hogar », vi si stabiliscono le prime autorità e forze armate sufficienti per proteggere le vite ed i beni contro le incursioni degli indiani indigeni nomadi, errabondi come il guanaco, che somministrava loro pelli ed alimento. Gli scarsi resti sono utilizzati come garzoni di « estancia » o vivono liberamente cacciando ancora il guanaco con « boleadoras ».

Invece lungo la regione costiera delle popolazioni indigene non restano che mucchi di pietre scheggiate, avanzi d'antiche industrie litiche, mescolati con conchiglie ed ossa di mammiferi di cui si alimentavano, presso le loro sepolture (chenques), sistematicamente violate dalla cupidigia degli archeologi.

I resti di questa vita indigena, che non era ancora uscita da quelle condizioni in cui si



CARTINA SCHEMATICA DELLE COSTE DELLA PATAGONIA



(fot. dell'Autore)

VECCHIO CANALE D'IRRIGAZIONE LUNGO IL BORDO DESTRO DELLA BASSA VALLE DEL RIO CHUBUT.

trovava l'europeo durante la preistoria neolitica, sono anch'essi distribuiti lungo le valli fluviali ove l'immigrato moderno ha stabilito la sua feconda attività. Altrove, prima come adesso, la vita sarebbe stata impossibile per le condizioni desertiche della vasta regione. Da questo punto di vista la Patagonia offre analogie con l'Egitto: il Chubut, come pure gli altri due fiumi patagonici, il Rio Negro ed il Santa Cruz, come il Nilo, scendono da regioni umide e attraversano vaste plaghe aride senza ricevere affluenti e fertilizzando, con le loro acque alloctone, ampie valli profondamente incassate nell'altipiano che attraversano. Si può perfino stabilire una analogia geologica nella struttura dei fianchi ripidamente scarpatis di queste valli: alle arenarie variegiate del Nubiano dell'Alto Egitto corrispondono le arenarie « abigarradas » del Chubutiano; ai calcari con *Exogyra*, sormontati da argille grigie marine e dalle scaglie di Esna, che formano il cretaceo superiore della valle nilotica, fanno riscontro le arenarie e le marne grigie terrestri e marine del cretaceo superiore patagonico, che alimentano i ricchi pozzi petroliferi di Comodoro Rivadavia; infine, al nummulitico del Libiano e del Mokattamiano, ricoperto, nel corso interiore del Nilo, da arene fluviali e da lembi di arene di spiagge plioceniche, corrispondono le cineriti marine del Patagonico eocenico e miocenico, con la loro coperta, specialmente nella regione costiera, di sedimenti pliocenici costituiti da arene fluviali e da depositi di spiagge

marine. Ma, per ciò che riguarda l'aspetto della superficie, tra il « plateau » libico-egiziano e la « meseta » patagonica, esiste una notevole differenza: mentre il suolo, assolutamente brullo, del primo è un succedersi di vaste plaghe desertiche di dune (erg) o di pietrami (hamada), la superficie dell'altipiano patagonico, dalla riva destra del Rio Negro, ove si dileguano gli ultimi alberi ra-
chitici, fino allo stretto di Magellano, è un

succedersi continuo ed uniforme di arbusti xerofili ed alofili. L'ampia regione, tra il mare e gli ultimi contrafforti della cordigliera andina, è così un curiosissimo deserto di cespugli, ora fitti, ora diradati in ciuffi d'un verde



(fot. dell'Autore)

IL « CASTELLO » DI TRELEW. — FORMA D'EROSIONE EOLICA SULLE CINERITI (SEDIMENTI MARINI DI CENERI VULCANICHE) DELLA BASSA VALLE DEL RIO CHUBUT.

cupo che spicca sul colore del suolo uniformemente grigio chiaro, ora infine aperti da piatte conche a scodella, caratteristiche di tutti i climi aridi, e rivestite da un velo di sali (salaes) quando non raccolgono, temporaneamente, le scarse acque di piogge accidentali. L'adattamento di questi cespugli alla concentrazione dei sali del suolo ed alla siccità è così profondo che se, come talora accade, si susseguono giorni di pioggia, molti di essi ingialliscono o intristiscono e muoiono. L'aridità di questa immensa regione sembra dovuta alla corrente marina delle Malvine, che dalle regioni antartiche rimonta lungo le coste patagoniche e che, per la freddezza delle



(*fol. dell'Autore*)

TERRAZZO QUATERNARIO LUNGO LA VALLE ATTUALE DEL RIO CHUBUT.



(*fol. dell'Autore*)

FORMA D'EROSIONE EOLICA (HOG-BACKS) NEL DESERTO PATAGONICO PRESSO LA VALLE DEL BASSO CHUBUT.

sue acque, determina la condensazione e la precipitazione dei vapori, che sorgono dall'oceano, prima ch'essi possano raggiungere la terra ferma. Solamente gli alti vapori atmosferici riescono a sorpassarla; ma essi, spinti dai forti venti del S-E. e non trattiene da nessun ostacolo, non si condensano se non contro le lontane pendici orientali della cordigliera. Gli scarsi affioramenti di rocce triassiche (arenarie rosse e porfiriti), che nel loro insieme formano i « Patagonidi » dei geologi, raramente s'innalzano in forma di montagne: per lo più costituiscono dossi profondamente degradati che, separati da notevoli distanze, attraversano la Patagonia a guisa di costole.

Però, malgrado l'aridità del clima, i cespugli patagonici offrono riparo ed alimento ad una fauna relativamente numerosa, sia pure monotona come l'immensità del paesaggio che la circonda: branchi numerosi di guanacos, che per un istante guardano curiosamente l'automobile che solca la sterminata solitudine, e poi fuggono velocemente, famiglie di pernici (martinetas) che invece solo scappano dal disotto del veicolo, coppie di lepri patagoniche che si affrettano ad allontanarsi saltarellando sulle quattro zampe, solitari armadilli (pichi) che, consapevoli del pericolo di morire arrosto, cercano rifugio nella loro tana o se ne improvvisano una, scavando rapidamente il suolo con le robuste unghie delle zampe anteriori. Non mancano neppure i pic-



LA «LOBERIA» DI PUERTO PIRAMIDES, NELLA PENISOLA VALDÉZ. — SUL PRIMO PIANO DELLA VEDUTA SI VEDE UNA NUMEROSA COLONIA DI FOCHÉ.

(fot. dell'Autore)

coli roditori (cuices e tuco-tuco), qualche gatto silvestre e rari puma, tutti mammiferi prudentissimi che raramente si lasciano vedere. Invece un piccolo *Lachesis*, una vipertta il cui colore si confonde col grigio del suolo, fa fronte al pericolo, e mostra la sua collera vibrando furiosamente l'estremo della sua piccola coda. Di animali domestici non si vedono che radi branchi di pecore, spesso fraternizzanti col guanaco, col quale condividono il magro pasto offerto dalle piccole foglie, amare o salate, dei cespugli patagonici. Durante i periodi di relativa umidità che ricorrono ciclicamente, forse in relazione con periodi di più miti inverni antartici, esse si moltiplicano rapidamente, per poi morire a migliaia insieme al guanaco e spesso sulla riva del mare ove inutilmente han cercato d'estinguere la lunga sete, durante i periodi di massima siccità. Localmente, con una curiosa metonimia, chiamano «epidemie» queste ampie morie per sete e inedia, che alimentano «cimiteri di pecore» e «cimiteri di

guanacos». Anche sulla spiaggia del mare, sotto le pareti alte e strapiombanti, con cui l'altipiano termina bruscamente nell'Oceano, di tanto in tanto pulula la vita. Per lunghe estensioni il greto brulica di foche, rappresentate da milioni di lupi marini, fra cui qualche bianca vacca di mare e il colossale elefante marino. È spettacolo interessante e, ad un tempo penoso, lo scompiglio e il terrore che un colpo d'arma da fuoco pro-

voca fra i pacifici abitanti di queste immense «loberias»: femmine e maschi dalla criniera leonina e dalle zanne formidabili, che con sguardo inquieto ed ostile, ma senza muoversi, avevano visto l'appressarsi dell'uomo, terrorizzati dallo scoppio cercano scampo nell'acqua trascinandosi penosamente con i monconi delle zampe anteriori trasformati in natatoie. La prole, per la cui procreazione ed allevamento le foche si riuniscono sulla spiaggia, resta abbandonata: sembrano cagnolini storpi; se li stuzzicate con un bastone dapprima tentano di mordervi, ma poi, vista



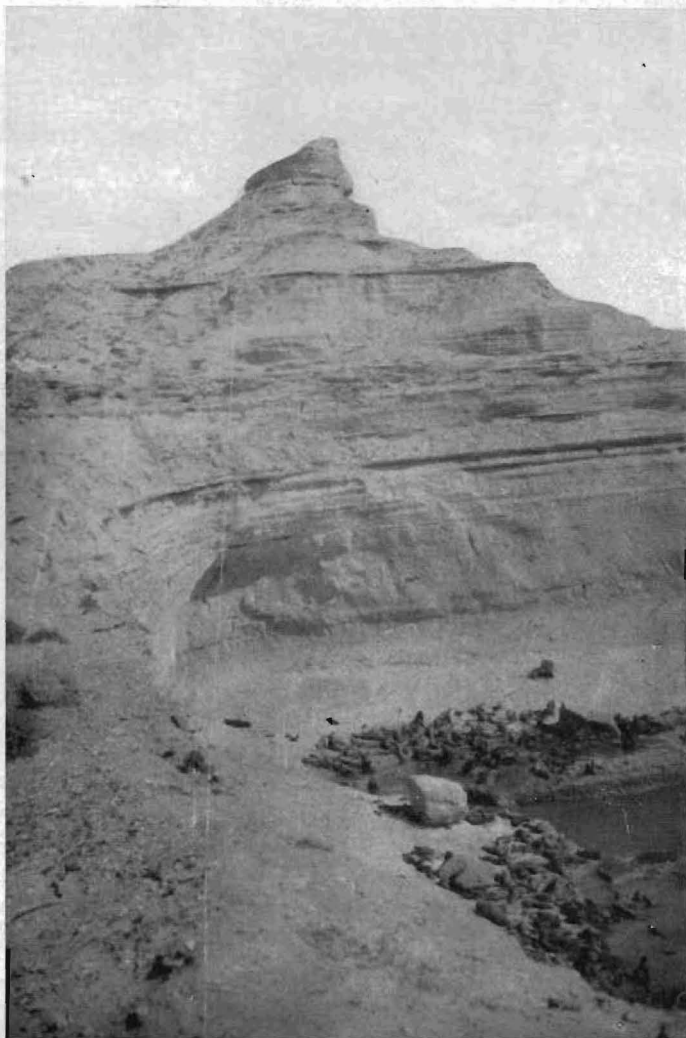
(fot. dell'Autore)

IL «PAN DE AZÚCAR» SUL BORDO DEL TERRAZZO SINISTRO DEL BASSO CHUBUT: CENERITI MIOCENICHE SORMONTATE DA SEDIMENTI DI SPIAGGIA PLIOCENICA. NEL PRIMO PIANO, IL BASSO TERRAZZO SCOLPITO NELLE ARENARIE CRETACEE.

l'inutilità dei loro sforzi, gemono e piangono a farvi pietà. Le graziose fochette anch'esse vorrebbero fuggire, ma le figlie di così ammirabili notatori non sanno notare ed hanno paura dell'acqua. Se ve le gettate, piangono e si disperano; l'ondata che incalza le travolge e le rotola a riva come un fascio di cenci.

Fuori delle ridenti cittadine delle valli fluviali l'uomo è invece un animale raro. Da Comodoro Rivadavia a Trelew, per due giorni di automobile difficilmente s'incontrerà anima viva ed un tetto per passare la notte. Pure deserto è il tratto di ferrovia che unisce Trelew a Puerto Madryn, il porto ove affluisce la maggior parte della lana che forma la risorsa principale di quest'ampia regione patagonica. Per raggiungere questo sbocco, i grandi carri che la trasportano percorrono dai 300 ai 600 chilometri, a piccole tappe, fra un nuvolo continuo di polvere finissima, portando seco acqua e viveri per uomini e cavalli.

Nella penisola Valdéz, che insieme con quella di Punta Ninfas come in un cerchio rinchiude il Golfo Nuevo, la popolazione rurale è forse un poco più fitta, per il fatto che in essa più spesso la perforazione di pozzi riesce a trovare acqua potabile a poca profondità. Ma anche qui, su una superficie di 4625 chilometri quadrati non vi sono più di 300 abitanti, tra italiani, baschi spagnoli ed argentini. Inoltre buona parte di essi è riunita in Puerto Piramides, ove qualche anno fa faceva capo la Décauville impiantata per lo sfruttamento delle ottime saline esistenti nell'interno della penisola. Ora saline e materiali giacciono abbandonati. Così pure furono abbandonati e dispersi dall'intemperie gli utensili e il macchinario dello stabilimento sorto



(fol. dell'Autore)

LA PIRAMIDE E LE SCARPATE DELLA « LOBERIA » DI PUERTO PIRAMIDES, NELLA PENISOLA VALDÉZ, LA CUI SPIAGGIA È POPOLATA DA UN NUMERO STRAORDINARIO DI FOCHE (BEN VISIBILI NELLA FOTOGRAFIA).

a Punta Norte per la caccia delle foche e la fabbricazione dell'olio provvisto dal grasso di questi animali.

Anche Puerto San José, ove pure si investirono notevoli capitali per tentativi d'industrie, è oggi una spiaggia deserta come quando vi sbarcò Carlo Darwin durante la memorabile crociera della Beagle. La desolazione di questo piccolo golfo, quieto e silenzioso, fa malinconia e riporta alla sua triste storia raccontata dal Biedma nella «Crónica histórica de Río Negro». Al principio del secolo passato gli spagnoli vi avevano costruito una piccola colonia per l'allevamento di bestiame. La



(fot. dell'Autore)

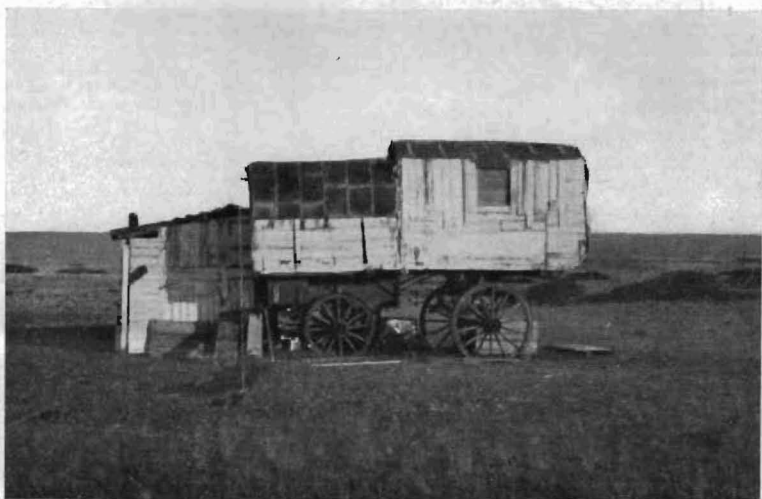
IL COMMISSARIO DI PUERTO LOBOS.

mattina del 7 agosto, mentre il padre domenicano Fra Bartolomeo Poggio celebrava la messa assistito da tutta la popolazione dello stabilimento, l'aria risuonò improvvisamente d'un frastuono infernale: erano i gridi di guerra di un'orda d'indiani che, circondando la chiesetta, vi sorprendeavano inermi tutti gli abitanti del luogo. Quelli che tentarono uscire, spinti da coraggio o da disperazione, furono trafitti dalle lance; gli altri arsero nel fuoco appiccato alla cappella. Anche il pio frate arse, umilmente inginocchiato dinanzi l'altare, con le braccia incro-

ciate, lo sguardo fisso all'immagine del Redentore, la preghiera sulle labbra e nell'anima la ineffabile rassegnazione dei martiri.

Da Puerto Madryn a Viedma, sulla riva destra del Rio Negro, l'unico abitato che si trovi lungo i 503 chilometri di percorso costiero è San Antonio Oeste, sbocco sul mare della Patagonia settentrionale e, da poco tempo, capo-linea della ferrovia che attraversa il Territorio del Rio Negro per raggiungere le Ande nella meravigliosa regione del lago di Nahuel-Huapi.

Durante quasi tre giorni l'automobile ricorre i solchi tracciati fra gli arbusti da rari veicoli, semplici solchi di ruote che costituiscono le strade di tutta la Patagonia: ove il terreno è tenero il solco s'affonda, ove è più duro il solco subito è cancellato dal vento. Quivi la marcia è più spedita anche perchè la levigazione eolica asporta le particelle d'argilla e d'arena e lascia il suolo coperto da un sottile mantello di ciottolini di rocce silicee, i caratteristici ed enigmatici « rodados tehuelches » che coprono quasi tutta la immensa distesa patagonica; presi dai solchi dei pneumatici vengono poi lanciati contro i parafranghi, producendo un caratteristico ed incessante crepitio di pioggia, ed una vaga illusione nell'ampio deserto. Novantadue chilometri da Puerto Madryn a Puerto Lobos; 190 da Puerto Lobos a San Antonio; 106 da San Antonio al « boliche » della Laguna de las Pruebas; 119 di qui a Viedma: senza incontrare anima viva. Il « boliche » della La-



(fot. dell'Autore)

LA «COMISARIA» DI PUERTO LOBOS.... NON RAPPRESENTA CERTO UNA RESIDENZA DI LUSSO.

guna de las Pruebas è una piccola osteria ove eventualmente si può trovar rifugio per la notte. Puerto Lobos ha invece un «almacén y posada», una di quelle caratteristiche botteghe delle solitudini sud-americane, ove si può trovare vitto, alloggio e uno svariato assortimento di arnesi, derrate e commestibili, necessari ad una vita scevra d'esigenze. L'almacén di Puerto Lobos, costruito con lamine di zinco, è però il resto d'un paesetto che per un tempo crebbe allo stato fiorente: una lunga «epidemia» lo divelse e delle antiche costruzioni non resta che qualche pavimento e qualche sfasciume come disperso dall'uragano.

Ma resta ancora un posto di polizia: un soldato e un commissario che si sono installati dentro un vecchio carro patagonico abbandonato e trasformato metà in ufficio e metà in camera da letto mediante tavole raccozzate fra i resti del paese scomparso. Il commissario sarebbe forse l'individuo più pericoloso di tutto il territorio, se la sua sbornia non si mantenesse costantemente ai limiti del periodo atassico. Ma, senza dubbio, è l'individuo più noioso, capace di rendere insopportabile la permanenza in quell'incantevole cantuccio dimenticato fra l'immensità dell'Oceano e della «meseta» patagonica. Assedia il malcapitato viandante, che deve riposare in quel rifugio obbligatorio, e l'investe con lunghi monologhi in tono declamatorio. Racconta

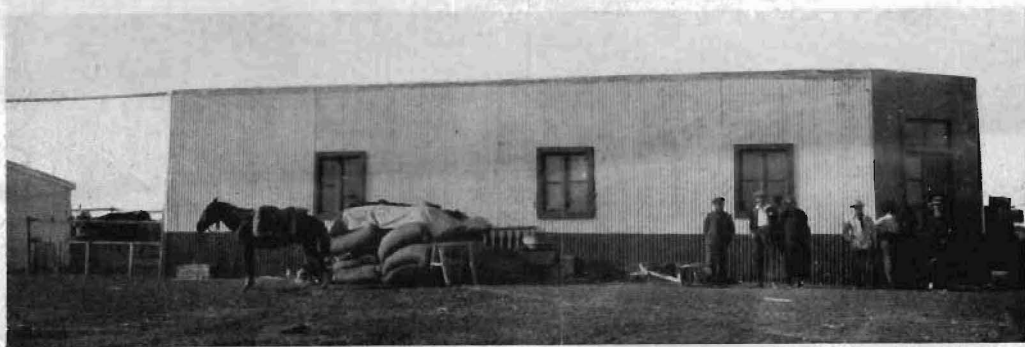


(*fol. dell'Autore*)

CARRI DI LANA IN VIAGGIO LUNGO LA VALLE DEL RIO CHUBUT.

le gesta che lo condussero al domicilio coatto in Ushuaia, e il faticoso periodo della sua rigenerazione e le pene della sua vita nell'attuale solitudine. «Voi che conoscete S. E. il Ministro, ditegli come è trattato un povero servitore della Patria al parallelo 42°», declamava ad alta voce indicandomi il suo tugurio rotabile. E quando, a modo di ironico conforto, gli assicuravo che non tutti invece avevano la fortuna di possedere in riva al mare uno «châlet» facilmente trasportabile ove più gli piacesse, il «povero servitore della Patria», per sua fortuna ignorato dal Ministro, soggiungeva, gridando e lacrimando: «Y ésto, y ésto!» Ma questo!... e il poveretto indicava un annesso, una specie d'appendice dell'edifizio che a prima vista m'era sfuggita: uno stambugio, anch'esso fatto di tavole, infisse al suolo ed inchiodate alla parte posteriore del carro, destinato ad uso di cucina, vincolo indissolubile fra l'uomo, il suolo e il carro.

V. FRENGUELLI.



(*fol. dell'Autore*)

L'«ALMACÉN» DI PUERTO LOBOS.

E. CALAMANDREI & C.
MILANO

Sub. - FCNYM

PROCESADO

Lit. 004635